

ESTRATTO

**SETTIMANE DI STUDIO
DELLA FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO**

LVI

**CITTÀ E CAMPAGNA
NEI SECOLI ALTOMEDIEVALI**

Spoletto, 27 marzo - 1 aprile 2008



**FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2009**

I N D I C E

Consiglio di amministrazione e Consiglio scientifico della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo	pag. IX
Intervenuti	» XI
Programma della Settimana di studio	» XIII
PAOLO CAMMAROSANO, <i>Città e campagna prima del Mille: un percorso comune</i>	» I
Discussione sulla lezione Cammarosano	» 23
LELLIA CRACCO RUGGINI, <i>Alimentare i cittadini, i rustici e i milites fra tardoantico e alto medioevo</i>	» 25
Discussione sulla lezione Cracco Ruggini	» 59
CHRIS WICKHAM, <i>Bounding the city: concepts of urban-rural dif- ference in the West in the early middle ages</i>	» 61
LAURENT FELLER, <i>Accumuler, redistribuer et échanger durant le haut moyen âge</i>	» 81
Discussione sulla lezione Feller	» 111
RITA LIZZI TESTA, <i>La conversione dei cives, l'evangelizzazione dei rustici: alcuni esempi fra IV e VI secolo</i>	» 115
Discussione sulla lezione Lizzi Testa	» 147
MARIA PIA ALBERZONI, <i>La cura animarum</i>	» 151
MAURO RONZANI, <i>L'organizzazione territoriale delle chiese</i>	» 191
CLAUSDIETER SCHOTT, <i>Das Siedlungsbild der germanischen Leges</i>	» 219
GIUSEPPE SERGI, <i>Interferenze fra città e campagna nei capitolari</i>	» 245
Discussione sulla lezione Sergi	» 265

JEAN-PIERRE DEVROEY - MASSIMO MONTANARI

CITTÀ, CAMPAGNA, SISTEMA CURTENSE (SECOLI IX-X)

« Da tempo è stato posto in rilievo il fatto che nelle regioni [europee] più profondamente toccate dal primo incremento urbano... tale incremento si delinea sullo sfondo di un più antico sviluppo dell'economia curtense »¹: così scriveva Pierre Toubert ormai quasi una ventina di anni fa, riferendosi agli studi pionieristici di Cinzio Violante e di Georges Despy². Non è precisamente a questa prospettiva che intendiamo riferirci: anziché riprendere l'idea di un'economia curtense *preparatoria* di successivi sviluppi, il nostro intervento intende riflettere sui rapporti *contestuali* fra economia rurale e realtà cittadina; verificare l'esistenza di legami *funzionali* tra sistema curtense e mondo urbano, con speciale attenzione a due regioni europee (l'Italia padana e la regione tra Senna e Reno) in cui le città e le campagne appaiono, nell'alto Medioevo, particolarmente vitali.

Nell'affrontare l'argomento terremo conto di diversi punti di vista: dei proprietari e dei contadini, dei 'mediatori' e infine dei cittadini. Cercheremo di individuare una *tipologia* di possibili rapporti fra sistema curtense e città, di possibili circostanze in cui tali rapporti si attivavano, in quali direzioni, con quali reciproche influenze.

1. P. TOUBERT, *La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (secoli VIII-X)*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1995, pp. 115-155 [orig. *La part du grand domaine dans le décollage économique de l'Occident (VIII-X^e siècles)*, in *La croissance agricole du haut Moyen Âge. Chronologie, modalités, géographie*, Auch, 1990, pp. 53-86], a p. 150.

2. C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953 (seconda edizione 1974, da cui in seguito citeremo); G. DESPY, *Villes et campagnes aux IX^e et X^e siècles. L'exemple du pays mosan*, in *Revue du Nord*, L (1968), pp. 145-168.

medievali non nascono fuori dalle città o contro di esse, ma *dentro* le città, sotto il controllo più o meno diretto dei vescovi (come già Vito Fumagalli ebbe a notare)⁹. Ma basta pensare a Santa Giulia di Brescia o a San Tommaso di Reggio Emilia (per limitarci a due istituti cittadini di cui conserviamo, grazie ai polittici, l'inventario completo delle proprietà) per renderci conto della portata più generale del fenomeno.

In questi casi la città non è solo il luogo di gestione e il 'terminale' dell'intera proprietà, ma anche il referente diretto di una *curtis* centrale, ubicata, come leggiamo nel polittico di Santa Giulia, *infra civitate*: espressione che non necessariamente significa 'dentro' la città – più probabilmente essa significa 'attorno' alla città, nei suoi pressi¹⁰ – ma comunque implica un rapporto immediato tra le due realtà, geografico oltre che funzionale. Ciò sembra condizionare la natura stessa della *curtis*: a Brescia essa comprende, come sempre, terre aratorie, vigne e prati, ma non *silva*, una presenza altrove normale, la cui assenza significa una diversità di questa azienda rispetto alle altre. La squadra dei servi prebendari sistemati sul dominico è insolitamente piccola (tre in tutto) e la distribuzione dei *manentes* (diciannove famiglie contadine su appena sette *sortes*) fa capire che ci troviamo in un'area di insediamento particolarmente fitto. Insolita è anche la tipologia dei canoni richiesti ai coloni: non una quota parziaria, come di norma, ma una quantità fissa (*fictum*) di grano, vino, formaggi, pecore, polli, uova. Inoltre appaiono importanti le forniture di vestiario (*pannos rusticos, sarcilas, sagellos rusticos*) destinate forse all'uso del monastero, o al mercato urbano¹¹.

9. Per il persistere, nella *Romania* di tradizione bizantina, di una capillare struttura urbana di riferimento, in gran parte venuta meno nei territori della *Langobardia*, cfr. V. FUMAGALLI, *I luoghi dell'agricoltura*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia-Romagna. L'alto Medioevo*, Bologna, 1983, pp. 97-111, a pp. 101-106.

10. G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di Santa Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, 1/2, Brescia, 1978, pp. 141-167, a p. 150.

11. *Inventari*, p. 58: « Item in alia curte infra civitate [*scil.* Brescia] est casa I et caminata I, terra arabilis ad seminandum modia modia LX, vinea ad anforas V, prata ad caradas II; prebendarii infra curte: masculi II, femina I... sunt sortes II integros, super quos sedent manentes serviles IIII, et reddunt ad fictum de grano modia XV, de vino anforas VIII, solidos IIII, denarii II, pullos VI, ova XXX, et tria opera in ebdomada; et sunt

Nel caso di San Tommaso di Reggio Emilia il polittico non esplicita l'ubicazione urbana o suburbana del *domo coltile* centrale del monastero, ma così deve sicuramente essere se le trenta *massaricie* che ne dipendono *sunt per circuitum ipsa civitate*¹². Collegati a questa corte sono anche due luoghi d'accoglienza (*senodosia*) probabilmente urbani, mantenuti con i redditi di cinque aziende rurali.

Il possesso di una *curtis* 'cittadina' non è necessariamente legato alla residenza del proprietario in *quella* città. Le monache di Santa Giulia, oltre alla *curtis* bresciana, ne possiedono una *infra civitate Plasentia*: è dotata di una cappella (che il monastero condivide con Aragiso, vassallo del vescovo) e di terre organizzate secondo il consueto modello bipartito: al dominico fa capo (diversamente che a Brescia) anche una *silva*, tuttavia diversa, forse per la vicinanza al centro urbano, dai boschi registrati nella maggior parte delle aziende come spazi adibiti al pascolo dei maiali – e perciò *misurati* in maiali. La piccola selva della corte piacentina è invece valutata in misura lineare (*tenet in longitudinem miliarum medium*) ed è definita *infructuosa*: deve trattarsi di un bosco da taglio, destinato probabilmente alle forniture di legname per le necessità cittadine¹³.

Questi casi appaiono particolarmente suggestivi, ma il rapporto tra economia curtense e città solitamente non presuppone la vicinanza *fisica* tra aziende rurali e centro urbano. Al proprietario basta possedere un magazzino, un deposito in cui raccogliere i redditi delle aziende curtensi, dislocate anche lontano.

alios sortes V, super quos sedent manentes XV, et reddent ad fictum de grano modia XVIII, berbices X, de caseo formas X, pullos XIII, ova LXX, pannos rusticos VIII, sarcilas II, sagellos rusticos II, et facit unusquisque illorum in anno opera XX... ». Che la *civitas* in questione non possa essere che Brescia è sostenuto da Pasquali con convincenti considerazioni (*La distribuzione geografica* cit., pp. 149-150).

12. *Inventari*, p. 196.

13. *Inventari*, pp. 87-88: « In curte infra civitate Plasentia est cappella I communia cum Aragiso, vasso Buathonis episcopi, medietas ad supra nominatum monasterium pertinens... In supra nominata civitate, est, in curte dominica, casas III, caminatas II, terra arabilis ad seminandum modia CC, prata ad carradas VII, silva infructuosa qui tenet in longitudine miliarum medium; prebendarios VII... massarios liveros VIII et servos II... ».

Non è neppure necessario che il proprietario risieda in città: a Pavia, come già notava Violante, « tutte le più importanti chiese e i più ricchi monasteri della Valle Padana, e anche di fuori, posseggono... una *cella* o una *curtis* o uno *xenodochium* »¹⁴. Contestando la vecchia tesi di Pirenne, che aveva contrapposto l'economia 'chiusa' delle *curtes* a quella 'dinamica' dei mercati urbani, e anche la tesi di Carli, che aveva contrapposto i mercati rurali a quelli urbani, Violante intravedeva nella documentazione altomedievale una stretta integrazione fra le due realtà¹⁵. Intuizione precoce (il libro di Violante è del 1953) che avrebbe trovato conferma nelle successive ricerche sul sistema curtense. Come sintetizzato da Toubert, « la partecipazione dell'economia curtense all'espansione generale è osservabile nell'efficacia con cui i grandi proprietari fondiari hanno collegato i propri circuiti di scambio con i centri urbani »¹⁶. Nella logica di copertura dei bisogni che presiede al sistema curtense, possiamo dunque porre la questione della ragion d'essere delle proprietà urbane nell'organizzazione delle grandi signorie fondiarie.

Nel caso di Pavia, un evidente interesse politico (la vicinanza al centro del potere) si affianca a quello economico. Qualcosa di simile accade quando i monaci di Saint-Pierre-des-Fossés (nei pressi di Parigi), poco dopo aver ricevuto nell'867 (come rifugio dall'invasione normanna) una proprietà rurale situata nella valle della Marna nella contea di Reims, con dei terreni cerealicoli situati da una parte e dall'altra della città, si procurano un'area in città, forse per riversarvi i surplus di una *curtis* lontana, ma verosimilmente anche per avvicinarsi al centro del potere politico ed ecclesiastico regionale¹⁷.

Ma l'interazione con il mercato cittadino è un dato diffuso: le eccedenze della produzione rurale hanno spesso la città come punto d'arrivo (la fiera di Saint-Denis accoglie i surplus di vino delle grandi abbazie parigine) e una rete di trasporti attentamente sorvegliata, basata principalmente sui servizi d'opera imposti ai contadini, collega i centri curtensi alle principali città. Le informa-

14. VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 11.

15. *Ibid.*, pp. 16-17.

16. TOUBERT, *La parte del grande dominio* cit., pp. 150-151.

17. J.-P. DEVROEY, *La villa Floriacus et les biens de l'abbaye des Fossés en Rémois*, in *Revue belge de Philologie et d'histoire*, 82 (2004), pp. 809-838.

zioni del politico di Prüm consentono, per esempio, di stabilire che le corvées di trasporto individuali e collettive (*angariae, scarae*) sono organizzate secondo un complesso sistema multicentrico che prevede una rete circolare di *domaines-étapes* attorno al monastero, in cui si concentrano i surplus produttivi delle varie aree, e che hanno come destinazione finale, in parte almeno, « agglomerazioni urbane come Worms, Metz, Verdun o Colonia ». Sono queste quattro città (ma anche Bonn e i palazzi di Francoforte sul Meno e di Aix-la Chapelle) a fungere da *centre attractif* dei servizi di trasporto messi in opera dai centri curtensi¹⁸. La centralizzazione del surplus agricolo nei centri dominici, e la loro redistribuzione nei centri urbani o in altri centri di potere, è confermata, anche se in maniera meno sistematica, dai dati dei politici di Saint-Remi di Reims¹⁹ e di Saint-Germain-des-Prés²⁰. Queste 'reti' sono dunque interconnesse ad altre reti (principalmente quella del re) in una logica economica, certo, ma anche socio-politica e altresì culturale. Esse assicurano la circolazione di uomini, prodotti e materie prime per la copertura dei bisogni degli stessi proprietari (direttamente, per il consumo, o indirettamente, mediante la vendita dei surplus e l'acquisto di altri beni necessari) o per i bisogni del re, del palazzo, dell'esercito franco²¹.

Anche l'attività di assistenza fornita dagli *xenodochia* in qualche modo si può considerare una sorta di servizio – di natura non solo religiosa – fornito dai grandi proprietari alla società cittadina e a quanti percorrono le aree di circolazione per motivi privati o pubblici.

Nella prospettiva di un'interconnessione del sistema curtense con la città, gli elementi di maggior significato appaiono la vendi-

18. J.-P. DEVROEY, *Les services de transport à l'abbaye de Prüm au IX^{me} siècle*, in *Revue du Nord*, LXI, 242 (1979), pp. 543-569, a p. 553.

19. J.-P. DEVROEY, *Recherches sur l'histoire rurale du Haut Moyen Âge, 800-1050. Les polyptyques de Saint-Remi de Reims et de Saint-Pierre de Lobbes*, Thèse inédite, Université libre de Bruxelles, 1982.

20. J.-P. DEVROEY, *Un monastère dans l'économie d'échanges: les services de transport à l'abbaye Saint-Germain-des-Prés au IX^e siècle*, in *Annales ESC*, 1984, 3, pp. 570-589.

21. M. INNES, *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley. 400-1000*, Cambridge, 2000, pp. 104-105; J.-P. DEVROEY, *Puissants et misérables. Système social et monde paysan dans l'Europe des Francs (VI-IX^e siècles)*, Bruxelles, 2006, pp. 551-567.

ta dei surplus e l'acquisto sul mercato urbano. La prima fa intervenire anche i mercati rurali, come mostrano gli obblighi dei *tenanciers* della regione di Prüm e di Saint-Goar (893) di vendere il sale e il vino *secundum ordinem suum*²², o i mercati rurali che Saint-Denis moltiplica sulle sue corti della regione parigina e che fanno eco al capitolare *de villis* là dove si impegnano i giudici a badare che i membri della *familia* reale non perdano tempo in giro per i mercati²³. La vendita sul posto o lo scambio del surplus della produzione curtense sono ugualmente prescritti da Adalardo nei suoi Statuti per l'abbazia di Corbie (822) per prodotti di vario genere come il bestiame, il pollame, una parte della produzione dei mulini (la farina destinata al consumo corrente?), i frutti di orti e giardini venduti in cambio di denaro o di grano²⁴. L'istituzione del mercato (in questi casi, di un mercato settimanale destinato al consumo locale) è dunque anch'essa presente all'interno del sistema curtense. In queste transazioni più diffuse e più permanenti, gli attori principali sono verosimilmente sia i contadini che i signori fondiari e i loro fattori (i *marchands d'abbaye* e di palazzo), come mostrano le quantità significative di moneta d'argento maneggiate dai coloni dipendenti da Saint-Germain-des-Prés nelle zone di coltura mista in cui domina la viticoltura. Il pagamento di somme in moneta, che si affiancano ai canoni in natura, è normale anche in Italia, come testimoniano i contratti agrari e i polittici.

Ma la città non è solo un luogo in cui il proprietario vende (o consuma) i suoi prodotti. Egli vi opera anche in qualità di compratore, come ci mostra una notizia degli inventari bobbiesi dell'862 e 883. Sul mercato di Genova i monaci di Bobbio acquistano ogni anno, *ad opus fratrum*, 100 trecce di fichi secchi, 200 cedri, 4 moggi di sale, 2 congi di *garum*, 100 libbre di pece. Il tra-

22. *Das Prümer Urbar*, ed. I. SCHWAB, Düsseldorf, 1983 (Rheinische Urbare 5), pp. 170-171 (e *passim*): « Vinum vendunt et salem secundum ordinem suum ».

23. *Capitulare de villis*, ed. C. BRÜHL, *Dokumente zur deutschen Geschichte in Faksimiles, Reihe I: Mittelalter*, t. 1, *Cod. Guelf. 254 HelmSaint*, Stuttgart, 1971, p. 61, c. 54.

24. J.-P. DEVROEY, *Courants et réseaux d'échange dans l'économie franque entre Loire et Rhin*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Spoleto, 1993 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XL), pp. 327-389, a p. 351.

sporto di queste derrate da Genova a Bobbio è forse affidato a quegli stessi *massarii* che *portant ad monasterium* le castagne, il vino e l'olio che si producono nelle terre di proprietà²⁵. Non diversamente, il monastero di Corbie alla fine del X secolo acquistava spezie sul mercato di Cambrai²⁶. A Costanza le acquistavano i monaci di San Gallo²⁷. Tali acquisti chiariscono il ruolo del mercato urbano nella specializzazione degli scambi per procurarsi prodotti poco correnti, non solo materiali esotici o oggetti artigianali, ma anche prodotti agricoli, ivi comprese le sementi, come suggeriscono il capitolare *de villis*²⁸ o l'aneddoto del contadino ingannato da un cittadino di Laon nel *De vita sua* di Guibert de Nogent (III4-5)²⁹.

Il rapporto fra proprietà curtense e mercato cittadino è dunque bidirezionale. I mercanti che operano in città al servizio dei grandi proprietari, in *stationes* da loro stessi concesse, da un lato mobilitano le loro eccedenze sul mercato cittadino, dall'altro provvedono merci per il loro consumo³⁰.

La città è anche un luogo di servizi pubblici (civili, militari, religiosi) che i grandi proprietari o i loro uomini sono tenuti a garantire. A ciò alludono gli inventari bobbiesi, quando registrano l'obbligo per i venti *arimanni* di Valverde (20 chilometri da Pavia), legati al monastero, di *facere pontem de parte monasterii in Pavia*;

25. *Inventari*, pp. 131-132, 152-153: « In Genua ecclesia in honore sancti Petri, potest colligere per annum castaneis modia X, vinum per bonum tempus anforas VIII, oleo libras XL; emuntur inde per annum ad opus fratrum reste ficarum C, cedri CC, sal modia IIII, garo congiu II, pice librae C, habet massarios VI, qui faciunt vineam et iam dictum census portant ad monasterium ».

26. VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 32 e nota 100 a pp. 32-33.

27. *Ibid.*, p. 34.

28. *Capitulare de villis* cit., c. 32: « Ut unusquisque iudex praevideat, quomodo sententem bonum et optimum semper de comparatu vel aliunde habeat ».

29. GUIBERT DE NOGENT, *De vita sua*, ed. e trad. E.-R. LABANDE, Paris, 1981, pp. 318-319, l. III, 7: « Cum sabbatho diversis e ruribus mercimonii gratia plebs agrestium ille venirent, civitatenses cypho aut scutella aut quolibet alio modo legumen, aut triticum, seu quippiam alicujus frugis foro quasi venale circumferebant, cumque rustico talia proquirenti emendum obtulissent, ille taxato precio se pollicebatur empturum. 'Sequere', aiebat venditor, 'me in domum meam, ut ibi residuum frugis hujus, quam tibi vendo videas, visumque suscipias' ».

30. VIOLANTE, *La società milanese* cit., nota 55, p. 69.

stesso obbligo vale per i tre *arimanni* di Monte Longo, i quali *de suo proprio pontem fatiunt in Papia, cum parte monasterii*³¹. L'obbligo spetta a loro in quanto liberi proprietari (*de suo proprio*), ma anche al monastero che li ha sotto tutela.

Un capitolare italico di Pipino (787) tratta in maniera generale del contributo apportato dalle chiese e dai loro uomini alla manutenzione dei ponti e delle altre infrastrutture pubbliche: *De pontibus vero vel reliquis similibus operibus que ecclesiastici per iustitiam et antiquam consuetudinem cum reliquo populo facere debent*³². In casi eccezionali, come i lavori intrapresi per la costruzione del complesso palaziale di Aix, la mobilitazione giunse a coinvolgere i contadini che lavoravano nelle proprietà della Chiesa di Reims, come testimonia il tributo del *bos aquensis* pagato sulle terre di Saint-Remi dopo l'estinzione effettiva di questo obbligo che impegnava uomini e animali a diverse centinaia di chilometri dai loro villaggi³³. La costruzione e la manutenzione di strade, ponti, cinte murarie e altre infrastrutture pubbliche costituivano verosimilmente fin dall'Antichità uno dei settori principali di intervento dei rustici, come indica l'articolo 13 della Legge dei Bavari (743-744): *calcefurnum, ubi prope fuerit, ligna aut petras L homines faciant, ubi longe fuerit, centum homines debeant expetiri et ad civitatem vel ad villam, ubi necesse fuerit, ipsam calcem trahant*³⁴. Questi lavori pubblici sono ripartiti e organizzati dai potenti e dai loro intermediari, come nel caso della fortificazione di Pîtres (negli anni 860) per la quale la

31. *Inventari*, pp. 135-136, 156-157.

32. *Capitulare Mantuanum generale secundum*, c. 7, M.G.H. *Capitularia* I, n. 93, p. 197. Cfr. T. SZABÓ, *Antikes Erbe und karolingisch-ottonische Verkehrspolitik*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, Sigmaringen, 1984, pp. 125-145, a p. 126.

33. DEVROEY, *Puissants et misérables* cit., p. 578. Sotto l'episcopato di Frotario di Toul, nell'828/829, gli uomini del vescovo dovevano « operare al palazzo di Aix e compiere i lavori ». La corrispondenza di Frotario mostra come, a richiesta dell'imperatore, il vescovo è incaricato di organizzare il calendario e il corso dei lavori, reclutare o fornire operai e artigiani e, senza dubbio, finanziare il cantiere destinato all'ingrandimento del *palatium* di Gondreville: FROTHAIRE DE TOUL, *La correspondance d'un évêque carolingien, Frothaire de Toul (ca 813-847) avec les lettres de Theuthilde, abbesse de Remiremont*, ed. M. PARISSÉ, Paris, 1998, n. 11.

34. *Lex Baiwariorum*, ed. E. de Schwind, M.G.H. *Leges*, I, *Leges nationum germanicarum*, t. V, pars 2, Hannover, 1926, pp. 197-203, c. 13.

mobilitazione sui benefici dei vassalli del re, dei conti e dei loro vassalli si fece in ragione di un lavoratore manuale per ogni cento mansi e di un carro con due buoi per ogni mille mansi³⁵, o per la costruzione della cinta di Ratisbona agli inizi del X secolo: *intra muros Ratisbonensium civitatis... inter optimatos opere diviso, cito construxerat...*³⁶, o per la manutenzione della cinta di Worms verso il 900: le mura erano suddivise in sezioni, il cui mantenimento era assicurato dalla *familia* dell'abbazia di Murbach, dagli *urbani*, dai mercanti frisoni e da gruppi di villaggi situati nel raggio di una ventina di chilometri dalla città³⁷.

A parte dovremmo considerare il possesso di aree urbane edificate o edificabili (*areae, casamenta*) da parte di grandi proprietari rurali: altra declinazione del rapporto città/campagna, altra modalità di integrazione dei redditi cittadini nell'economia curtense. I ricchi cartolari delle abbazie di Fulda e di Lorsch permettono di delineare un quadro particolarmente dettagliato dell'insediamento dei religiosi nella città di Magonza.

L'abbazia fondata nel 744 dall'abate Sturmi su sollecitazione di Bonifacio di Magonza fa le sue prime acquisizioni in città una decina d'anni più tardi, acquistando o ricevendo in dono degli spazi edificabili (*areae*) e delle vigne all'interno o al di fuori delle mura. Nel 763 è acquistata dal conte Leidrat, per tre libbre d'oro e d'argento, un'*area* situata dentro le mura ai bordi del Reno³⁸. Un'al-

35. *Annales Bertiniani*, a. 869, M.G.H. *SS rer. Germ.* V, p. 96: « sicque idem rex [cioè Carlo il Calvo] ad Pistas medio mense Augusto veniens... et castellum mensurans, pedituras singulis ex suo regno dedit »; p. 98: « Et antequam Conadam pergeret, per omne regnum suum litteras misit ut episcopi abbates et abbatissae breves de honoribus suis, quanta mansa quisque haberet, futuras Kalendas Mai deferre curarent, vassalli autem dominici comitum beneficia et comites vassallorum beneficia inbreviarent et praedicto placito aedium breves inde deferrent, et de centum mansis unum haistaldum et de mille mansis unum carrum cum duobus bobus praedicto placito cum aliis exeniis, quae regnum illius admodum gravant, ad Pistas mitti praecepit, quatenus ipsi haistaldi castellum, quod ibidem ex ligno et lapide fieri praecepit, excolerent et custodirent ».

36. ARNOLDUS, *De S. Emmeramo*, II, 17, M.G.H. *Scriptores* IV, p. 552.

37. INNES, *State and Society* cit., pp. 162-164; G. BONNEN, *Stadttopographie, Umlandbeziehungen und Wehrverfassung: Anmerkungen zu mittelalterlichen Mauerbauordnungen*, in *Stadt und Wehrbau im Mittelrheingebiet*, a cura di M. MATHEUS, Stuttgart, 2003 (Mainzer Vorträge, 7), pp. 21-46, a p. 25.

38. *Urkundenbuch des Klosters Fulda*, ed. E. STENGEL, Marburg, 1958, t. I, pp. 71-72,

tra vendita conclusa lo stesso giorno per 37 libbre concerne tutti i beni di Leidrat all'interno e all'esterno del *castrum* di Bingen (sul Reno) e nella regione circostante³⁹. Fra il 750 e l'820 le transazioni operate a Magonza dall'abbazia di Fulda riguardano 89 beni, il 30% dei quali sono vigne.

L'abbazia di Lorsch, fondata nel 762-763 dal rupertide Cancor, conte nell'Oberreingau, già nel 767 riceve una casa in città. Fino all'820 i monaci di Lorsch acquisiranno a Magonza 42 beni, per il 23% vigne. Tali acquisizioni sono il frutto di una deliberata politica da parte dei monaci, che nel frattempo procedono a effettuare permutate di terreni e acquisiscono, al di là delle mura, altri tipi di parcelle, specialmente in zone ricche di prati, propizie all'allevamento di cavalli⁴⁰. A Magonza, la *curia* centrale di Lorsch⁴¹ è costituita da un'antica chiesa privata fondata dai Rupertidi, Saint-Lambert, di cui l'abbazia ottiene piena proprietà dopo una serie di otto donazioni fra l'800 e l'816.

La menzione quasi sistematica dei confini nelle carte di Fulda consente di misurare l'influenza dei vari tipi di proprietari sul suolo urbano e nell'immediato hinterland di Magonza, eliminando la deformazione prospettica che si otterrebbe tenendo conto solamente dei donatori. Orbene, la metà delle parcelle situate all'interno delle mura cittadine risultano in mano a laici, ciò che mostra l'importanza dei proprietari indipendenti, in contrasto con molte altre città il cui suolo era interamente controllato dal re

n. 41: « Ideo vendidimus tibi [cioè il vescovo Lull di Magonza] intus muro Mogontie civitatis publice aream unam; hec sunt adfines: de una parte Adalprahti, de alia parte Folcholti, tertia parte fluvius Rin, quarte parte via communis... de pretio sancti Bonifatii martyris... ».

39. *Urkundenbuch des Klosters Fulda* cit., pp. 68-71, n. 40.

40. Fulda: *Urkundenbuch des Klosters Fulda* cit., p. 64, n. 37 (762); *Mainzer Urkundenbuch*, ed. M. STIMMING, t. 1, Darmstadt, 1932, p. 49, n. 97 (803). Lorsch: *Codex Laureshamensis*, ed. K. GLOCKNER, Darmstadt, 1933, t. 2, p. 18, n. 197 (766-768: acquisto per 2 soldi). Nel 756, un agente dell'abbazia di Fulda paga l'acquisto di un'area situata a Magonza 2 libbre e mezzo *inter argento et caballis*: *Urkundenbuch des Klosters Fulda*, p. 54, n. 29.

41. *Codex Laureshamensis* cit., t. 1, p. 268, *Chronik*, 2, n. 1976: « Noticia de areis quas infra et extra Moguntiam habemus et de annuis ipsarum redditibus que videlicet ad curiam nostram ibidem sitam vocabulo sancti Lantberti pertinent cum omnibus suis utilitatibus ». *Ibid.*, t. 2, p. 490, nn. 1966-1972 = *Mainzer Urkundenbuch*, pp. 42-43, 45-46, 48, 55-56, 65, nn. 83, 88, 89, 94, 106, 108, 109, 121.

(come nelle 'città-palazzo' di Aix e di Compiègne) o dal fisco e dalle chiese (come a Parigi, dove i proprietari laici figurano in meno del 5% dei confini). Una delle particolarità della società rurale nella regione del medio Reno, l'importanza dei contadini proprietari, si ritrova dunque nella ripartizione del suolo all'interno della città (con cittadini proprietari) ⁴².

Un altro fattore interessante a Magonza è la proporzione delle parcelle di suolo urbano detenute da istituzioni ecclesiastiche esterne, più del 10%. A fianco di abbazie fondate per iniziativa dei vescovi di Magonza, come Fulda e Hersfeld, numerosi altri monasteri possedevano beni nella città renana nel IX e nel X secolo: Herrieden (Baviera), Lorsch, Saint - Maximin di Treviri, Honau, Murbach e Wissembourg (Alsazia). Lo stesso fenomeno di proprietà 'eccentriche' si incontra per esempio a Dienheim, un villaggio con un porto e una pesa pubblica che fungeva da sosta per i battelli sul Reno, una ventina di chilometri a monte di Magonza ⁴³. Mentre molti abitanti di questa città a loro volta possedevano delle vigne e delle *areae* a Dienheim, l'analisi delle transazioni e dei confini vi rivela la presenza del fisco regio ⁴⁴, della famiglia comitale dei Rupertidi, dei vescovi di Spira e di Treviri, delle abbazie di Saint-Alban di Magonza, di Saint-Maximin di Treviri, di Fulda, di Lorsch, di Wissembourg e di Saint-Médard di Soissons.

A Magonza il sistema curtense mette in relazione questi personaggi aristocratici con un luogo importante del potere civile e religioso (sede di assemblee regie al tempo di Carlomagno e soprattutto di Ludovico il Pio; 'capitale' religiosa della Germania); con un nodo permanente degli scambi interregionali, con la Sassonia e la Turingia, e internazionali, con il Mare del nord e le altre città della valle del Reno (città come Colonia e Worms possiedono un

42. Alla fine del IX secolo, Murbach era il principale proprietario fondiario a Worms. Le carte mostrano una proporzione importante di proprietari laici. Cfr. INNES, *State and Society* cit., p. 96, n. 9.

43. *Urkundenbuch des Klosters Fulda* cit., pp. 352-353, n. 246 (796?). Cfr. Ch. WICKHAM, *Rural Society in Carolingian Europe*, in *The New Cambridge Medieval History*, t. 2, c. 700-c. 900, Cambridge, 1995, pp. 510-537; INNES, *State and Society* cit., pp. 106-109, 126-129.

44. Il fisco conservava beni a Dienheim malgrado la donazione della corte regia di questo villaggio fatta da Carlo Magno a Fulda nel 782: *Urkundenbuch des Klosters Fulda* cit., pp. 214-221, n. 149.

quartiere occupato dai Frisoni⁴⁵), con il mondo slavo, l'Italia e l'Oriente islamico; con una 'città viticola' che produce e concentra quantità di vino esportate a lunga distanza per la vendita e per la copertura di bisogni⁴⁶. Nel 751, quando l'anglosassone Wynnebald cerca di fondare un nuovo monastero, rinuncia – secondo la *Vita* scritta nel terzo quarto del secolo VIII – a erigerlo a Magonza, « perché il vino vi è prodotto in tale abbondanza che non potrebbe che corrompere la disciplina monastica »⁴⁷. Magonza controllava e concentrava anche la produzione delle ricche terre cerealicole del medio Reno. Nell'850, in occasione della grande carestia che colpisce la regione, il prezzo del grano è dato dagli *Annali di Fulda* secondo il moggio *de frumento Mogontiaci*⁴⁸. Uno dei due porti della città era situato in prossimità dei mulini natanti attaccati ai piloni dell'antico ponte romano, in un quartiere denominato « ai granai » occupato anche da manifatture artigianali⁴⁹. Il porto era frequentato regolarmente da imbarcazioni mercantili provenienti da Colonia. Mercanti di Magonza avevano l'abitudine di risalire il Meno verso Seligenstadt per comprare grano *in superioribus Germaniae partibus* e condurlo in città. La città offriva dunque sbocchi alle due principali materie prime che circolavano nelle reti di scambio curtensi, i cereali e il vino, diretti verso i centri maggiori del nord-ovest della Francia e verso gli *emporia* del Mare del nord; ugualmente il legno era trasportato in quantità verso il delta renano. Gli archivi di Fulda e di Lorsch mostrano anche le

45. *Annales Fuldenses*, a. 886, ed. R. RAU, *Quellen zur karolingischer Reichsgeschichte*, III, Darmstadt, 1969, p. 126.

46. M. McCORMICK, *Origins of the European Economy. Communication and Commerce*, Cambridge, 2001, pp. 653-656; S. LEBECQ, *Marchands et navigateurs frisons du haut moyen âge*, 2 voll., Lille, 1983, t. 2, pp. 156-158; CH. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, 2005, pp. 393-398.

47. LEBECQ, *Marchands* cit., p. 291. *Vita Wynnebaldi Abbatis Heidenheimensis* (anni 70 del secolo VIII), *M.G.H. Scriptores*, XV 1, p. 111 : « Tum ille [= Wynnebald] de urbe Magonzia prumptus ac paratus profiscere coepit, et ideo potissimum, qui vini uberitas illic fieri solet, timebat ne secundum scripturam vini opulentia monachicalem frangeret vitae disciplinam ».

48. *Annales Fuldenses*, a. 850, p. 40.

49. *Urkundenbuch des Klosters Fulda*, p. 318, n. 219: « Ego Lantfrit dono... illum curte locum... quod ibi constructum est... iuxta locum, qui illorum civium vel totius vulgarici sermonis dictu nuncupatur ad hrachatom [cioè « ai granai »], in ripa Hrenis fluvii... supradictum locum cum omni fabrica... ».

relazioni annodate dalle abbazie con mercanti o artigiani della città, che, oltre a case e terreni, forniscono loro capitali (*omnem meum collaboratum, omnemque laborem meum et substantiam*, ecc.) e schiavi⁵⁰.

Le proprietà urbane delle abbazie costituivano anche una fonte di entrate monetarie. La documentazione più esplicita riguarda i beni di Saint-Pierre-des-Fossés a Parigi negli anni 880-920. Essi erano organizzati attorno a una parcella signorile (*area indominicata*). Gli occupanti del suolo pagavano eulogie e censi monetari per un totale di 36 soldi e 11 denari⁵¹. A partire dal 925, il centro della signoria monastica è costituita da un piccolo quartiere nell'Île-de-la-Cité, al centro del quale si trova la capella di Saint-Pierre-aux-Boeufs, donata ai monaci per servir loro da rifugio⁵². Indicazioni più disperse confermano l'impressione che a partire dal IX secolo il suolo urbano renda principalmente denaro: a Strasburgo⁵³ (polittico di Wissembourg, sec. X), nel *portus* di Namur⁵⁴ e a Dinant⁵⁵ (polittico di Lobbes, ca 960-965), a Châlons-sur-Marne⁵⁶ (polittico di Saint-Remi di Reims, metà sec. IX), ecc. Lo

50. F. STAAB, *Mainz vom 5. Jahrhundert bis zum Tod des Erzbischofs Willigis (407-1011)*, in *Mainz. Die Geschichte der Stadt*, a cura di F. DUMONT, F. SCHERF, F. SCHUTZ, Mainz, 1998, pp. 71-107; LEBEQC, *Marchands et navigateurs frisons* cit., t. 1, pp. 226-227.

51. *Das Polyptychon und die Notitia de Areis von Saint-Maur-des-Fossés. Analyse und Edition*, edd. D. HÄGERMANN e A. HEIDWIG, Sigmaringen, 1990 (Beihefte der Francia, 23); D. HÄGERMANN, *Grundherrschaft und städtischer Besitz in urbarialen Quellen des 9. Jahrhunderts (Saint-Maur-des-Fossés, Saint-Remi de Reims und Saint-Amand-les-Eaux)*, in *Villes et campagnes au moyen âge. Mélanges Georges Despy*, Liège, 1991, pp. 355-365.

52. R. C. LASTEYRIE DU SAILLANT, *Cartulaire général de Paris*, Paris, 1887, t. 1, p. 84, n. 62: « quadam aream terre ex nostro beneficio, consistentem infra urbem Parisiacam cum quadam cellula in honore sancti Petri funditus destructa ad refugium supradictorum monachorum... » (donazione di Teudo, visconte di Parigi).

53. *Liber possessionum Wizemburgensis*, p. 140, n. 236: « Ad Strazburc est domus cum curte dominica, alie aree II, inde veniunt denarii VI ».

54. *Le polyptyque et les listes de biens de l'abbaye Saint-Pierre de Lobbes (IX^e-X^e siècles)*, ed. J.-P. DEVROEY, Bruxelles, 1986, p. 19: « Item ex eadem sunt in Namuco portu sessi [spazio bianco nel testo], de unoquoque exeunt denarios [spazio bianco nel testo] ».

55. *Ibid.*, pp. 22-23 e nota 50: « De sessis in Deo nante exeunt solidi X ».

56. *Le polyptyque et les listes de cens de l'abbaye Saint-Remi de Reims (IX^e-X^e s.)*. *Edition critique*, ed. J.-P. DEVROEY, Reims, 1984 (Travaux de l'Académie nationale de Reims, 163), p. 59: « In ciuitate Catalaunis habetur sessus I a via publica usque in aquam; Hrotberga ingenua donat pro mansione denarios IIII » ecc.

stesso si verifica nelle città italiane, come già Violante ebbe a sottolineare ⁵⁷.

Il legame fra aziende curtensi e rete cittadina sembra talvolta *precedere* l'avvio di rapporti commerciali, configurandosi in qualche modo come un legame *originario*. L'articolazione della grande proprietà, infatti, se a volte si configura in modo casuale, più spesso risponde a precise strategie in funzione dei luoghi di potere che consentono il controllo politico ed economico (oltre che religioso) del territorio. E in questa 'geografia del potere' le città occupano un posto importante, ancorché, nell'alto Medioevo, non esclusivo. Se per esempio consideriamo la distribuzione delle proprietà del monastero di Bobbio (su cui sta lavorando Marie-Aline Laurent per la sua tesi di dottorato ⁵⁸) possiamo osservare, al di là dell'ovvia concentrazione di terre negli immediati dintorni del monastero, un triplice orientamento in direzione di Pavia a nord, di Genova e del mare a sud, di Piacenza e del comprensorio padano (fino a Mantova) a nord-est. Le aziende del monastero si raggruppano in questi tre nuclei principali, apparentemente autonomi dai centri urbani, in realtà collegati da una trama sottile di interessi, che guardano anzitutto alla capitale del regno, garante dei possedi bobbiesi, e ad alcuni snodi strategici del commercio fluviale e marittimo.

A Pavia il monastero possiede uno *xenodochium*, ben dotato di terre e di uomini, a cui spetta l'onere cospicuo di nutrire duecento poveri ogni primo del mese ⁵⁹. Ma al di là di questo è, ripetiamo, il vasto insieme di corti ubicate tra Bobbio e Pavia a 'tirare' in quella direzione, a suggerire il nesso territoriale e funzionale fra il monastero e la capitale.

A Genova i monaci possiedono una chiesa dedicata a San Pietro e della loro presenza sul mercato cittadino abbiamo già detto ⁶⁰.

57. VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 123 sgg.

58. M. A. LAURENT, *San Colombano di Bobbio. Administration et pratiques de gestion dans un monastère royal du royaume franc d'Italie (VIII-X^e siècles)*. Tesi diretta da J.-P. DEVROEY (Université libre de Bruxelles) in cotutela con M. Montanari (Università di Bologna).

59. *Inventari*, pp. 141, 162: « In Papija xenodochium sancti Columbani... sunt ibi libellarii VIII, massarii IIII, absens I, reddunt grano tertio modia CVI... faciunt opera prout eis imperatur; pascuntur inde pauperes per kalendas CC ».

60. Vedi sopra, nota 25.

Un altro *xenodochium* è a Piacenza – dove i poveri da nutrire sono dodici ⁶¹.

Con la città di Mantova il nesso è più dichiaratamente economico: qui i monaci di Bobbio controllano uno scalo fluviale (*Portu de Mantua*) a cui approdano quindici navi veneziane (che per utilizzarlo corrispondono 3 libbre di pepe e altrettante di cumino, 4 di lino e 6 soldi) e una nave comacchiese che paga come tassa 4 denari e 8 moggi di sale – sale che, precisano i polittici bobbiesi, sarà dirottato alla *piscaria* del Garda per la conservazione del pesce ⁶². Il controllo di attracchi fluviali in prossimità dei centri urbani è una strategia condivisa da altri grandi monasteri: quello di Santa Giulia possiede *portus unus in Papia*, la cui rendita annuale ammonta a ben 15 lire in argento ⁶³. In Francia, l'intreccio dell'area di circolazione dell'abbazia di Prüm con le principali vie di comunicazione della regione offre un esempio particolarmente completo: dalla fine del secolo VIII l'abbazia possiede punti di scambio, priorati o *curtes* dominicali su assi stradali (Münstereifel, Holler, Bastogne) e soprattutto fluviali, sul Reno (Arnheim, Duisburg, Saint-Goar, Altrip), la Mosella (Kochem, Metz) e la Mosa (Revin) ⁶⁴.

Il rapporto che in questo modo si istituisce fra aziende curtensi e città è al tempo stesso politico ed economico, evidenziando sia un disegno di alleanza con i centri del potere, sia una strategia

61. *Inventari*, pp. 140, 161-162: « In Placentia xenodochium in honore sancte Resurrectionis... sunt ibi libellarii VI, absentes V, reddunt per bonum tempus tertio grano modia CVIII... pascuntur inde pauperes per kalendas XII ».

62. *Inventari*, pp. 138, 159: « In Portu de Mantua... Venit ad nostram partem XV navis, Veneticis navibus, unde debent venire solidos VI, piper libras III, cyminum similiter, linum libras III; et de Comaclense nave venit sal modia VIII, denarios IIII. De isto censo debet venire ad piscaria propter pisces sal sufficienter, linum libras XVI, et ad Garda sal sufficienter et ad olivas colligendum storias XII ».

63. *Inventari*, p. 92: « Est etiam portus unus in Papia, quod reddit in anno de argento libras XV ».

64. J.-P. DEVROEY, *L'espace des échanges économiques. Commerce, marché, communications et logistique dans le monde franc au IX^e siècle*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto, 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, L), 1, pp. 370-381.

di mercato in cui le città rappresentano dei punti di riferimento per la distribuzione dei prodotti provenienti dalle *curtes*.

È interessante chiedersi perché tale rapporto in qualche caso funzioni, in altri no: perché un centro curtense possa in certi casi essere *attrattivo* al punto da diventare esso stesso un nucleo di urbanizzazione; in altri casi *repulsivo*, tendente cioè a entrare in meccanismi di mercato preesistenti, senza attivarne di propri. Perché, viceversa, la città in certi casi sia pronta a mettersi in rete con le aziende curtensi e i mercati rurali; in altri casi no. Le grandi abbazie fondate dal VII-VIII secolo nelle campagne erano al tempo stesso 'città monastiche', con una popolazione talvolta considerevole e un largo ventaglio di attività artigianali, e spazi chiusi costruiti per realizzare gli ideali monastici di autarchia, di lavoro e di isolamento dal mondo. Secondo Joachim Henning (che contesta l'opinione comune sintetizzata nel 2000 da Stéphane Lebecq⁶⁵ secondo cui i monasteri carolingi ebbero un ruolo di collegamento fra città e campagna e un impatto positivo sugli scambi) l'obiettivo della massima autarchia possibile ebbe un effetto costantemente negativo sull'economia mercantile: « the monastery with its crafts, or the 'planned monastic city', represents anything but the future of European town development »⁶⁶. Questa controversia invita a precisare e a sfumare l'implicazione delle abbazie nell'economia di scambio. L'ideale dell'isolamento indubbiamente giocò *contro* il ruolo dei monasteri benedettini come fermenti di sviluppo urbano. La 'città monastica' includeva molti laici per lo svolgimento di attività artigianali ausiliarie, ma al tempo stesso respingeva altre attività e particolarmente i mercati. La *curtis* agricola del monastero di Prüm era situata a 5 km di distanza, a Rommersheim, dove si trovava anche la chiesa parrocchiale e dove sarà localizzato il mercato fondato nell'861⁶⁷. Nel caso di Lorsch, il primo mercato (ac-

65. S. LEBECQ, *The Role of Monasteries in the Frankish World*, in *The Long Eight Century*, Leiden, 2000, pp. 121-148.

66. J. HENNING, *Early European Towns. The Development of the Economy in the Frankish Realm between Dynamism and Deceleration AD 500-1100*, in *Post Roman Towns* cit., t. 1, pp. 3-40.

67. Le cose stanno diversamente un secolo e mezzo più tardi: l'abbazia ottiene il diritto di mercato a Prüm nel 1016 e nello stesso secolo è attestato il funzionamento di un'officina monetaria. Cfr. Y. MORIMOTO, *Considérations nouvelles sur les 'villes et camp-*

cordato da Ottone I nel 956) fu istituito nel villaggio più vicino al monastero, Bensheim⁶⁸ an der Bergstrasse, 4,5 km a nord-est dell'abbazia. Poco desiderosi di vicinato, i monaci di Lorsch possedevano delle imbarcazioni (824)⁶⁹ e un porto a Zullestein (846) all'imbocco nel Reno della Weschnitz, che bagna l'abbazia⁷⁰.

A Fulda, la fondazione dell'abate Sturm (744) creò, a discapito degli occupanti precedenti e malgrado la loro opposizione, *locus silvaticus in heremo vastissimae solitudinis*⁷¹, *per horrendum desertum*⁷², una vasta città monastica che contava già 3-400 monaci e oblati alla sua morte nel 779, e quasi 600 all'apogeo del monastero carolingio sotto l'abbaziato di Rabano Mauro. Secondo la *Vita* di Eigil, scritta verso l'anno 800, Sturm fece intraprendere dei lavori dopo il suo ritorno dall'esilio di Jumièges (765) per rendere lo spazio monastico più conforme alla Regola di Benedetto, *ut artes*

gues' dans le domaine de Prüm au Haut Moyen Âge, in *Villes et campagnes au moyen âge* cit., pp. 515-531, a p. 529.

68. *Codex Laureshamensis* cit., t. 1, p. 854, n. 71 (956).

69. *Codes Laureshamensis* cit., t. 2, pp. 167-168, n. 596: « mansos II [...] et cum navis pergentibus et redeuntibus ».

70. *Codex Laureshamensis* cit., t. 1, pp. 310-311, n. 27: « et terciam uillam denominatam Zullestein què sita est in ripa Rheni fluminis cum portu... ». K. ELMSHAUSER, *Facit navigium. Schiffahrt auf Seine, Marne, Mosel und Rhein in Quellen zur frühmittelalterlichen Grundherrschaft*, in *Häfen. Schiffe. Wasserwege. Zur Schiffahrt des Mittelalters*, Bremerhaven, 2002, pp. 22-53, a pp. 39-42; Id., *Schiffe und Schiffstransporte in der frühmittelalterlichen Grundherrschaft*, in *Tätigkeitsfelder und Erfahrungshorizonte des Ländlichen Menschen in der Frühmittelalterlichen Grundherrschaft (bis ca. 1000). Festschrift für Dieter Hägermann zum 65. Geburtstag*, ed. B. Kasten, München, 2006 (VSWG-Beihefte, 184), pp. 249-266, a pp. 253-257.

71. BONIFATIUS, *Epistolae*, ed. M. TANGL, *M.G.H. Ep. Sel. I*, p. 193, n. 86: « Est preterea locus silvaticus in heremo vastissimae solitudinis... in quo monasterium construentem monachos constitutum sub regula sancti patris Benedicti viventes, viros strictae abstinenciae, absque carne et vino, absque sicera et servis, proprio manuum suarum labore contentos ». Cfr. C. WICKHAM, *European Forests in the Early Middle Ages: Landscape and Land Clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Spoleto, 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXXVII), pp. 479-548, alle pp. 481-483; M.-E. BRUNERT, *Fulda als Kloster in Eremo. Zentrale Quellen über die Grundung im Spiegel der hagiographischen Tradition*, in *Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, a cura di G. SCHRIMPF, Frankfurt am Main, 1996, pp. 59-78.

72. *Vita S. Sturm*, *M.G.H. Scriptorum II*, p. 369, c. 8: « Sicque vir Dei per horrendum solus pergens desertum, praeter bestias, quarum ingens in eo fuit abundantia, et avium volatum et ingentes arbores, et praeter agrestia solitudinis loca... ».

diversae intra monasterium continerentur, ne forte propter aliquam necessitatem foris vagandi fratribus opus fieret. Messa insieme la manodopera necessaria, egli fece al tempo stesso scavare un canale che conduceva l'acqua all'interno del monastero per alimentare i mulini e servire agli altri bisogni dei monaci, *ita ut fluminis impetus laetificaret coenobium Dei*⁷³. Le attività artigianali di cui si ha notizia a Fulda (fabbricazione di armi, vetro, pettini, ecc.) erano probabilmente situate all'interno del complesso monastico⁷⁴. Esattamente questo ideale traspare dal programma della pianta di San Gallo, e negli Statuti promulgati a Murbach, Corbie e Bobbio negli anni 820/830⁷⁵.

Nel caso di Fulda, non sappiamo se le attività artigianali fossero totalmente incluse nello spazio monastico. In altre situazioni, uno o più insediamenti sono attestati fuori del monastero. A San Vincenzo al Volturno⁷⁶, oltre ai laboratori situati nei pressi della chiesa maggiore che fabbricavano oggetti preziosi (smalti, vetri, oreficeria, lavori in osso e avorio) vi era un borgo costruito all'esterno del complesso monastico, sul sito dell'antica *villa rustica* di epoca romana, occupato da dipendenti impegnati in attività indu-

73. *Vita S. Sturm* cit., p. 375, c. 20. Il canale scavato a Fulda doveva misurare fra i 1500 e i 3400 metri. Opere di questo tipo sono menzionate in età carolingia a Corbie, Saint-Bertin, Saint-Denis, Saint-Riquier e a Hexham nel Northumberland: *Neues über Wasserversorgung und Wassertechnik im Mittelalter*, in *Deutsches Archiv für die Erforschung des Mittelalters*, 1992, pp. 179-188, p. 181. La stessa formula è utilizzata da Ariulfo (1088-1105) per descrivere la ricostruzione del monastero di *Centula*, Saint-Riquier, da parte dell'abate Angilberto. HARIULF, *Chronique de l'abbaye de Saint-Riquier (Ve siècle-1104)*, ed. F. LOT, Paris, 1894, p. 56, c. 7: « Monasterium igitur secundum decretum regulae sanctissimi Benedicti ita dispositum fuit, ut omnis ars omneque opus necessarium intra loci ambitum exerceretur. Aqua autem torrentis Scarduonis ipsum claustrum praeterfluit, quae et ibi farinarium fratrum in vertiginem mittit ».

74. T. KIND, *Das karolingische Kloster Fulda - ein 'monasterium in solitudine'. Seine Strukturen und Handwerksproduktion nach den seit 1898 gewonnenen archäologischen Daten*, in *Post Roman Towns* cit., t. 1, pp. 367-409, a pp. 396-399.

75. F. SCHWIND, *Zu karolingerzeitlichen Klöstern als Wirtschaftsorganismen und Stätten handwerklicher Tätigkeit*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter* cit., pp. 101-123.

76. Fondato poco dopo il 700, secondo la *Vita* dei fondatori, in una *silva densissima*, in realtà sul sito di una *villa* romana, in un paesaggio già abitato: AMBROSIUS AUPPERT, *Vita Paldonis, Tatonis et Tasonis*, in *Chronicon Voltumense*, I, Roma, 1925, p. 111. Cfr. WICKHAM, *European Forests* cit., p. 482.

striali che comprendevano la fabbricazione di vetri e ceramiche. I laboratori e il resto dell'insediamento erano costituiti da semplici strutture rurali ⁷⁷.

Per trovare una struttura più complessa, con dei tratti urbani e forse una differenziazione di *status* della popolazione, è necessario volgersi ad Arras ⁷⁸. Qui si era installato nel VII secolo, all'esterno dell'antica città romana, il monastero di Saint-Vaast. Nell'867, la costituzione della mensa conventuale da parte di Carlo il Calvo accordò ai monaci la metà dei redditi provenienti dal *vicus qui vocatur Nova Villa juxta monasterium ipsum situm*, con una *taverna* riservata alla camera monastica e una seconda *taverna* ubicata *in vico monasterii*. Secondo la carta dell'867, il prevosto di Saint-Vaast poteva disporre del surplus di lana (oltre le 400 libbre) che si concentrava nell'abbazia per essere venduta sul mercato locale, forse, come suggerisce Verhulst, a dei lavoratori indipendenti che ci si attenderebbe di incontrare nella *nova villa* ⁷⁹. Dopo l'incursione dei Vichinghi che distrussero la *civitas* di Arras, l'abbazia (a eccezione delle chiese) e il *vicus monasterii*, l'abate laico di Saint-Vaast, Raoul, figlio di Everardo del Friuli, tra l'883 e l'887 fece fortificare l'abbazia, chiamata *castrum* e *castrum sive monasterium* la prima volta nell'890. L'insieme della fortificazione copriva 5,25 ettari, inclusi il palazzo del re, la chiesa parrocchiale e probabilmente l'antico *vicus monasterii*, nell'area in cui più tardi si svilupperà il centro della città medievale. L'aspetto di centro fortificato preso dall'abbazia era così impressionante che il re Eude, nell'890, ritenne necessario insistere sul fatto che Saint-Vaast rimaneva pur sempre un'abbazia, la cui identità monastica non doveva essere turbata ⁸⁰.

Il caso di Saint-Vaast invita a sfumare le tesi di Henning e di Lebecq. Le attività artigianali e produttive dei grandi monasteri

77. R. FRANCOVICH - R. HODGES, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London, 2003, pp. 92-99.

78. Il caso di Saint-Riquier nell'831, largamente evocato dalla storiografia (da ultimo HENNING, *Early European Towns* cit., pp. 20-21), deve essere scartato. L'inventario edito da F. LOT (HARIULF, *Chronique de l'abbaye de Saint-Riquier*, appendice 7, pp. 306-308) rimonta verosimilmente al XII secolo: T. EVERGATES, *Historiography and Sociology in Early Feudal Society: The Case of Hariulf and the 'Milites' of Saint-Riquier*, in *Viator*, 6 (1975), pp. 35-49.

79. A. VERHULST, *The Rise of Cities in North-West Europe*, Cambridge, 1999, pp. 53-54.

80. *Ibid.*, p. 60.

benedettini dei secoli VIII-IX ebbero sull'economia un impatto indiretto. In qualche modo esse competono a ciò che la teoria economica definisce *esternalità*. L'impronta dell'ideologia di allontanamento dal mondo predicata dalla Regola di Benedetto, ulteriormente accresciuta dalle riforme ispirate da Benedetto di Aniane tra 816 e 819, spiega il carattere repulsivo delle 'città monastiche'. Bisogna però esaminare attentamente la situazione di ciascuna di esse, per valutare la permeabilità degli spazi monastici e la capacità (e il reale desiderio) dei monaci di intralciare gli sviluppi spontanei di agglomerazioni informali alle loro porte. In certi casi, come a Lobbes, la presenza di parcelle edificate in gran numero (*sunt ibi sessi LXXXVII*) attorno alla *curtis* centrale, a fianco del monastero (*infra monasterium*), si spiega verosimilmente col bisogno di manodopera agricola⁸¹. Questi centri monastici si rivelano in genere poco attrattivi prima dell'edificazione di mura che fortificano il monastero e i suoi accessi immediati, ivi compresi i borghi o i *vici* satelliti. Saint-Denis è dotato di una simile cinta nell'869 (*et castellum in gyro ipsius castelli*). Il *vicus Sancti Remigii* prossimo all'abbazia suburbana di Saint-Remi di Reims non offre alcun indizio di attività e di popolamento non rurali nella descrizione dell'ultimo quarto del X secolo, ma è possibile che solamente l'abbazia sia stata fortificata (923/925)⁸². Il borgo di Saint-Germain-des-Prés risalirebbe alla seconda metà dell'XI secolo, anche se i testi ne specificano la presenza solo nel XII⁸³.

Sembra comunque possibile formulare una serie di ipotesi sullo sviluppo di queste interazioni a partire dagli anni 830, in rapporto ai disordini interni ed esterni dell'impero franco. Anzitutto, il carattere eventualmente repulsivo del centro monastico non impedisce la partecipazione delle abbazie ai circuiti di scambio, dunque il carattere attrattivo dell'economia curtense: nel momento stesso in cui l'abate Sturmi riserva una cervogia leggera (*tenuis cere-*

81. *Le polyptyque... de Lobbes* cit., p. 4.

82. A. VERHULST, *Over de stichting en de vroegste geschiedenis van de Sint-Pieters- en de Sint-Baafs-abdijen te Gent*, in *Handelingen van de Maatschappij voor Geschiedenis en Oudheidkunde te Gent*, n.s., 7, 1953, pp. 1-51, pp. 24-25, n. 100, raccoglie le menzioni di abbazia fortificate nei secoli IX e X.

83. A. FRIEDMAN, *Paris, ses rues, ses paroisses du Moyen Âge à la Révolution. Origine et évolution des circonscriptions paroissiales*, Paris, 1959, p. 85.

visia) ai monaci che abitano il 'deserto' di Fulda⁸⁴, l'abbazia compra vigne a Magonza e conduce una politica attiva di acquisizioni nelle migliori zone viticole del medio Reno. L'obbligo di procurarsi all'esterno della sfera dell'economia domestica una parte di *necessaria* giustifica la produzione eccedentaria (o l'acquisto al di là del necessario) di materie prime come il vino, i cereali e il sale che alimentano gli scambi regionali e interregionali, e la protezione accordata a gruppi di mercanti specializzati. È il caso del vino della Loira, trasportato dai dipendenti di Saint-Germain-des-Prés per essere venduto nelle fiere della regione parigina, o del sale a San Colombano di Bobbio, dove una delle quattro saline situate *infra valle* basta a coprire *cunctas necessitates monasterii*⁸⁵.

Nella seconda metà del IX secolo le città monastiche suburbane sono frequentemente abbandonate dai monaci, che preferiscono fuggire davanti agli invasori vichinghi e rifugiarsi nelle campagne. Quale fu la sorte e il comportamento dei mercanti e degli artigiani laici che le popolavano? A Gand, l'abbazia di Saint-Bavon fece la sua parte nel dispositivo generale di difesa della costa sin dagli inizi del IX secolo, e fu forse fortificata. Malgrado ciò, l'abbazia fu incendiata dai Vichinghi nell'851 e totalmente distrutta dal fuoco nell'879. Nei decenni seguenti, una nuova agglomerazione commerciale fu costruita 500 metri a monte della Schelda. L'impressione diffusa tra gli specialisti di storia urbana dell'alto Medioevo, che le invasioni normanne abbiano giocato un ruolo di stimolo nello sviluppo delle città, si spiega forse con il declino delle città monastiche e con la dispersione delle loro attività industriali.

A partire dagli anni 860/880 la politica di restauro e di costruzione delle cinte murarie conferisce alla città fortificata un ruolo

84. *Vita S. Sturmii* cit., c. 13, p. 371.

85. *Inventari*, p. 128: « Sunt namque infra valle ipsius monasterii salinè quatuor, reddit una ex illis ad cunctas necessitates monasterii sal modia CCLXXXIII ». Un'altra salina rende 67 moggi di sale. Le ultime due forniscono cereali (45 moggi di segale, 100 moggi di spelta), miele e cera (5 sestari di miele, 5 libbre di cera; 1 congio di miele), pecore (12). I monaci fanno anche acquistare del sale a Genova (*ibid.*, p. 131: « emuntur inde... sal modia IIII ») e se ne procurano al porto di Mantova, proveniente da Comacchio (*ibid.*, p. 138), per salare il pesce sul posto e le olive del lago di Garda. Cfr. sopra, nota 62.

di rifugio sia per le persone, sia per le ricchezze, ciò che favorisce altri punti di concentrazione delle materie prime rispetto agli antichi centri curtensi. Il valore difensivo assunto dalle mura urbane cambia dunque radicalmente il gioco, favorendo la città come luogo di rifugio e di stoccaggio dei beni prodotti nelle aziende signorili. Abbazie⁸⁶ (Saint-Vaast, Saint-Denis, Châteauneuf-lès-Tours, ecc.) e palazzi fortificati (Compiègne, Aix-la-Chapelle) perdono il loro carattere repulsivo per diventare fermenti di agglomerazione delle attività e delle popolazioni urbane. È questa, per esempio, la politica seguita a iniziare dall'XI secolo dal conte di Fiandra, che installa al riparo delle cinte urbane di queste castellanie i magazzini destinati a raccogliere i redditi del patrimonio comitale.

Non è possibile in questa sede approfondire il confronto tra monasteri e *palatia* nell'interazione città/campagne/sistema curtense. Ricordiamo solo che a iniziare dal VII secolo la geografia palatina sfugge progressivamente al quadro urbano, con un movimento esattamente parallelo alla fondazione di nuovi monasteri nelle campagne. Uno o due palazzi carolingi sembrano perfino essere stati fondati in una radura della foresta regia: così il palazzo di Servais (*Selviaco vico* nell'XI secolo) citato la prima volta sotto il regno di Ludovico il Pio nell'820⁸⁷.

Il caso di Aix, sede del *palatium* imperiale, può essere istruttivo e in qualche modo esemplare. Nel capitolare *de villis*, come è noto, Carlo Magno dispose in ogni minimo dettaglio il funzionamento delle aziende curtensi di proprietà del fisco regio. Ora, in questo testo non si parla *mai* della città. In altri testi, come il capitolare *de disciplina palatii* (c. 820) la città compare come luogo di cui bisogna diffidare – un luogo di perdizione abitato da prostitute⁸⁸. Lo stesso imperatore, come sappiamo, passava lunghi mesi

86. DEVROEY, *Puissants et misérables* cit., p. 565.

87. J. BARBIER, *Les lieux du pouvoir en Gaule Franque. L'exemple des palais*, in *Places of Power - Orte der Herrschaft - Lieux du pouvoir*, a cura di C. EHLERS, Göttingen, 2007, pp. 227-246 (Deutsche Königspfalzen, 8).

88. *Capitulare de disciplina palatii Aquisgranensis*, ed. A. BORETIUS, *M.G.H. Leges, Capitularia regum Francorum I*, Hannover, 1883, pp. 297-298, n. 146.

lontano dalla città e dal palazzo, riunendo la sua corte nella foresta delle Ardenne, cioè in spazi 'rurali' (in questo caso, boschivi) *alternativi* alla città⁸⁹. Da tutto ciò non si può concludere che il sistema delle *villae* sia stato estraneo alla città e al palazzo. Al contrario, esso consentì di creare e di sostenere quel palazzo e quella città. Tuttavia, nel caso di Aix e di Compiègne, la regione circostante costituiva un territorio autonomo, gestito direttamente da un intendente del re, al di fuori della giurisdizione e della competenza territoriale dei conti⁹⁰. I palazzi rurali della *Francia* occidentale non hanno avuto alcun ruolo come fattore di emergenza di un centro di potere durevole, città e poi, eventualmente, capitale. La maggior parte, come Attigny, Ponthion o Quierzy, sono oggi dei semplici villaggi. Altrove⁹¹ la soluzione di continuità fra l'epoca dei *palatia* carolingi e il periodo dello sviluppo urbano è tale, che la questione di un rapporto palazzo-città si può tranquillamente ignorare. La sola eccezione in questa regione riguarda Compiègne, la cui cinta fortificata includeva la basilica di Notre-Dame e il palazzo, e una parte almeno del vicino *vicus*. Alla fine del IX secolo, l'agglomerazione fortificata aveva preso un carattere sufficientemente urbano perché l'autore della *Translatio sancti Cornelii* (886/887) distinguesse i *cives* di Compiègne dai contadini che ne lavoravano i campi: *colonis atque agris qui ad eos [cioè i cives!] pertinent*⁹².

Spostiamo ora l'attenzione su altri protagonisti: i contadini che lavorano nell'ambito dell'azienda curtense. Esistono rapporti fra questi contadini e le città?

La risposta è inevitabilmente positiva. I contadini frequentano la città, *devono* frequentarla, quando il proprietario è un cittadino, vuoi per svolgere servizi di lavoro, vuoi per la consegna di canoni

89. M. MONTANARI, *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto, 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, L), 1, pp. 301-340, a p. 328.

90. R. KAISER, *Aachen und Compiègne, zwei Pfalzstädte im frühen und hohen Mittelalter*, in *Rheinische Vierteljahrsblätter*, 43 (1979), pp. 100-119.

91. A Chelles, Clichy, Palaiseau, Rueil e Gentilly.

92. BARBIER, *Les lieux du pouvoir* cit., pp. 233-234, 243. S. *Cornelii Compendienses translationes*, M.G.H. *Poetae* IV, p. 241, c. III, 10, 11.

e onoranze, vuoi per effettuare particolari servizi di trasporto. In certi casi queste *operae* si svolgono nel quadro del servizio pubblico e perciò riguardano solo marginalmente l'economia curtense; in altri casi ne fanno parte integrante, collegandola in maniera strutturale all'economia cittadina. Nelle grandi aree di circolazione curtense i contadini svolgono un importante ruolo di collegamento nei rapporti politici ed economici, mantenendo i cavalli di posta o cavalcando essi stessi come messaggeri, assicurando trasporti a braccia, su carro o su barca. Tali spostamenti davano forzatamente a questi contadini una *Weltanschauung* tutta diversa da quella di coloro che non lasciavano mai il loro villaggio, e occasioni per trarre profitto dagli spostamenti, o eventualmente di optare per altri stili di vita frequentando i mercati urbani o le banchine degli *emporia*.

Qualche esempio di età carolingia. Gli uomini di Saint-Germain-des-Prés effettuavano pesanti corvées di trasporto verso Le Mans sulla Sarthe, Angers, Blois e Orléans sulla Loira, Troyes a est, e a nord verso il grande porto commerciale di Quentovic⁹³. Altri trasportavano a spalla legna diretta a Parigi.

In Italia, gli uomini di *casale Conni*, dipendenti della corte imperiale di Limonta sul lago di Como, sono tenuti a raccogliere le olive, a spremere l'olio e a trasportarlo *ad civitatem Papiam*⁹⁴. Analogo servizio svolgono i coloni della corte di *Sorlasco*, dipendenti del monastero di Bobbio: le olive da raccogliere e da spremere questa volta sono sul lago di Garda, ma anche qui la destinazione è cittadina: l'olio deve essere trasportato a Piacenza (assieme a un quantitativo di ferro, e ai pesci che si aggiungono in un polittico redatto tra IX e X secolo)⁹⁵. Ancora a Pavia (in questi secoli,

93. DEVROEY, *L'espace des échanges économiques* cit., p. 367.

94. *Inventari*, p. 22: « homines illi qui in ipsa casa habitabant per conditionem adiuvabant et colligebant oliveta illa de curte ipsa et premebant ipsum seu adiuvabant illud [scil. oleum] evehere ad civitatem Papiam » (*breve inquisitionis* anteriore al 24 gennaio 835). Sulle vicende della corte di Limonta, passata nell'835 al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, cfr. A. CASTAGNETTI, *Dominico e massaricio a Limonta nei secoli IX e X*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, VIII (1968), pp. 3-20.

95. *Inventari*, pp. 143, 164: « In Sorlasco... sunt ibi massarii fictales XV... alii massarii sunt IIII... debent omnes iam dicti massarii colligere olivas in Garda et trahere oleum et ferrum cum anona domnica de Sorlasco usque Placentia... ». Questo si legge nei polittici bobbiesi dell'862 e 883. Nel terzo inventario (*ibid.*, p. 171) leggiamo che i massari di-

fondamentale crocevia di scambi e traffici commerciali) devono recarsi i tredici *manentes* di *Chuma* (forse Como) che rendono annualmente al monastero di Santa Giulia 10 libbre di minio o di cinabro, *et de ipsis in Papia ducitur*⁹⁶.

Altro esempio. Fra gli uomini già dipendenti dal vescovo di Lucca, passati sul finire del secolo IX alle dipendenze di diversi suoi vassalli, tale Leulo ha l'obbligo di trasportare a Lucca per via d'acqua, *quando utilitas fuerit*, il legname raccolto nella selva di San Martino⁹⁷.

Il rapporto fra contadini e città sembra particolarmente stretto in regioni come la *Romania* ex-esarcale, ecclesiasticamente e politicamente dominata dall'arcivescovo di Ravenna, dove, come abbiamo detto, le città hanno ancora un ruolo egemone nell'organizzazione del territorio. Ciò emerge con molta chiarezza dai contratti agrari, che impongono spesso ai contadini dipendenti dall'arcivescovo di Ravenna di prestare *in città* i loro servizi di lavoro e di trasporto, di consegnare *in città* il 'terratico', ossia i prodotti dovuti come canone⁹⁸.

Attenzione, però: osservando nel dettaglio la cronologia di queste 'forzate' presenze urbane dei contadini, vien fatto di pensare che esse siano *inversamente proporzionali* alla forza e all'efficacia del sistema curtense. Questo almeno si deduce da uno studio recente di Nicola Mancassola, secondo cui il periodo di maggior

pendenti da questa proprietà « colligunt oliva in Garda » e « oliva, pisces et ferrum de Sorlasco ferret Placentia ». *Oliva* sta probabilmente per *oleum*.

96. *Inventari*, p. 92: « Et sunt in Chuma manentes XIII, qui reddent de sirico libras X, et de ipsis in Papia ducitur, et ibi venundabitur ad solidos L ». Per l'identificazione del *sirico* non già con la seta (come da una consolidata quanto improbabile tradizione storiografica) bensì con un colorante minerale (il minio, ossido rosso di piombo, o meglio ancora il cinabro, solfuro rosso di mercurio) vedi P. TOUBERT, *Un mito storiografico: la sericoltura italiana dell'alto medioevo (secoli IX-X)*, in *Id.*, *Dalla terra ai castelli* cit., pp. 253-266 [orig. *Un mythe historiographique: la sériculture italienne au haut Moyen Âge (IX^e-X^e siècles)*, in *Horizons marins, itinéraires spirituels (V^e-XVIII^e siècles)*. *Mélanges Michel Mollat*, Paris, t. 2, 1987, pp. 215-226]. L'identificazione di *Chuma* con Como, proposta come « molto probabile » da Gianfranco Pasquali nell'edizione dell'inventario, non è tuttavia certa. Toubert si limita a ipotizzare un luogo « fra Castelseprio e Brescia ».

97. *Inventari*, p. 236: « Leulo reddet solidos V et quando utilitas fuerit ipsum lignamen de silva sancti Martini per aquam ad Lucam minare debet » (*beneficium Vuillerami*).

98. MONTANARI, *Contadini e città* cit., pp. 31-32.

diffusione dell'economia curtense – che, come già sostenuto da Gianfranco Pasquali, si afferma nel secolo IX anche nella *Romania* di tradizione bizantina, in maniera più significativa di quanto a prima vista non fosse sembrato⁹⁹ – è segnato dalla presenza capillare di *domnicalia* rurali, centri dominici in cui si concentra il surplus del lavoro contadino e in cui si svolgono le corvées: in quella fase, solamente i contadini insediati a breve distanza da Ravenna hanno l'obbligo di portare in città i prodotti. Quando invece (dopo il primo quarto del X secolo) il sistema curtense si indebolisce, le città – in primo luogo Ravenna, secondariamente Rimini – rilevano in maniera assai più esclusiva questa funzione di raccolta dei prodotti e di concentrazione del lavoro: soprattutto da questo momento in poi i contratti prevedono l'obbligo per i contadini di recarsi in città, mentre si diffondono servizi di trasporto aggiuntivi (*vecturiae*) slegati dalla logica curtense¹⁰⁰.

La medesima regola sembra valere per altri territori e città: in particolare nel Piacentino, i contratti agrari vedono infittirsi gli obblighi di trasporto e di servizi in città nel momento in cui i centri dominici rurali non assolvono più a questo compito. Là dove, invece, il sistema curtense rimane più saldo (per esempio nei territori di Reggio Emilia o di Modena) la città appare confinata sullo sfondo, più lontana dalla dinamica quotidiana dei rapporti fra dominico e massaricio che continuano a svolgersi in una dimensione prettamente rurale.

Sistema curtense ed economia cittadina non parrebbero dunque legati da un rapporto organico e 'necessario', ma da un più semplice rapporto di convivenza, con, semmai, la tendenza della città a sostituirsi al dominico come *caput curtis* nei casi di malfunzionamento o di crisi del sistema. Ma quale città? La città in cui

99. G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. CORTONESI, G. PASQUALI e G. PICCINI, Roma-Bari, 2002, pp. 3-71, in particolare alle pp. 33 sgg., dove si corregge la tesi di una sostanziale marginalità, quando non inesistenza della *curtis* nella *Romania* ex-esarcale, avanzata da B. ANDREOLLI e M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983, pp. 161 sgg.

100. Per questo, e per quanto segue, vedi N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense, l'economia rurale e i patti colonici tra Langobardia e Romania dall'età carolingia al Mille. Rapporti di lavoro e organizzazione dei patrimoni fondiari in Emilia Romagna*, Bologna, 2008, *passim*.

risiede il *dominus*: la logica resta patrimoniale, e non è un caso che, nella *Romania* ex-esarcale, « questo ruolo di attrazione spettasse solo all'antica capitale, anche se in molte evenienze sarebbe stato più comodo consegnare le eccedenze agricole all'interno di altri nuclei... che si trovavano a distanze minori dalle terre date in concessione »¹⁰¹.

A meno che – rovesciando la prospettiva – non vogliamo assumere che Ravenna, o Piacenza, più di altre città abbiano accelerato la propria vocazione di controllo sull'economia rurale in rapporto a un contesto particolarmente favorevole alla commercializzazione dei prodotti: è un caso – si chiede Mancassola – che entrambe le città siano in diretta connessione con il fiume Po? Seguire un'ipotesi di questo genere sarebbe, come s'intende, una via maestra per rientrare nella prospettiva Violante/Toubert: l'economia curtense come *premessa* allo sviluppo urbano.

Il rapporto fra contadini e città non è sempre percepibile con chiarezza e talvolta pare sfuggirci – anche in casi particolarmente interessanti, come quello delle *sortes absentes* o *mansi absi*, i poderi 'vacanti' che fra IX e X secolo sono registrati in gran numero negli inventari di grandi monasteri come Montier-en-Der o Santa Giulia di Brescia: sulle terre del primo, il 20% circa dei *mansi ingenuiles* risultano *absi*; su quelle del secondo, il numero di poderi vacanti assomma forse a un sesto del totale¹⁰². Non è, si badi, un segnale di crisi, ma di crescita: queste terre non sono abbandonate o improduttive, ma lavorate (più o meno temporaneamente) da contadini che abitano altrove. Ma dove? Pierre Toubert ha osservato che « il numero di *sortes absentes* sembra particolarmente alto – come accade per Santa Giulia di Brescia, così come per i beni della Chiesa di Lucca – nelle *curtes* più vicine alla città, dove si può supporre che la mobilità dei concessionari dovesse essere più

101. *Ibid.*, p. 193.

102. J.-P. DEVROEY, *Mansi absi: indices de crise ou de croissance de l'économie rurale du Haut Moyen Age*, in « Le Moyen Age », 82 (1976), pp. 421-451; P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Storia d'Italia. Annali 6: Economia naturale, economia monetaria*, Torino, 1983, pp. 3-63, a p. 32 (anche in *Ib.*, *Dalla terra ai castelli* cit., pp. 183-245, a p. 212).

alta »¹⁰³. Concluderne che *abitassero* in città sarebbe una forzatura. Ma che in qualche modo *gravitassero* attorno alla città appare probabile.

Del resto, gli inventari non mancano di registrare redditi provenienti alla grande proprietà da uomini (per lo più liberi) residenti in città: nel polittico di Santa Giulia troviamo cinque *homines liberi* a Genova, che devono un canone annuo in formaggio; venti a Ivrea e otto a Castelseprio, tenuti a consegnare una quota di miele; e i tredici *massarii* di Como, produttori e trasportatori di seta, di cui abbiamo già detto¹⁰⁴. Questi uomini sono elencati tutti di seguito, forse proprio perché si tratta di figure 'cittadine' in qualche modo atipiche rispetto agli standard consueti (così come è particolare il canone loro richiesto).

Un punto di vista ancora diverso è quello dei *mediatori* del sistema curtense: l'ampia schiera di 'agenti del signore', nei documenti detti *actores*, *villici*, *maiores*, *ministeriales*, *missi*¹⁰⁵, che in gran parte sfuggono alla nostra osservazione ma che dovettero avere un ruolo strategico nell'assicurare la connessione funzionale – là dove esisteva – tra centri curtensi e città.

Itineranti per mestiere, accolti sui mansi contadini durante il raccolto o durante la spartizione del prodotto (come esplicitamente prescritto in una quantità di contratti agrari), costoro ci restano in larga misura sconosciuti. Dove vivevano? Sui centri dominici o (eventualmente) in città? Un documento eccezionale, la descrizione del *beneficium* dell'avvocato di Saint-Remi di Reims a Courtisols (nella regione della Marna, una decina di chilometri a nord-est di Châlons), mostra come città e campagna si mescolavano nel patrimonio di un piccolo aristocratico locale. Il suo *beneficium* era

103. Ibid.. Cfr. J.-P. DEVROEY, *Economie rurale et société dans l'Europe franque (VI-IX^e siècles)*, Paris, 2003, p. 305.

104. *Inventari*, p. 92: « Sunt etiam in Genua homines liberi V, qui reddent de caseo libras CCXL. Et sunt etiam in Eboregia [Ivrea] homines liberi XX, qui reddent de mel libras L. Et sunt in Sivrio [Castelseprio] homines liberi VIII, qui reddent de mele libras CCXXX. Et sunt in Chuma [Como] manentes XIII, qui reddent de sirico libras X, et de ipsis in Papia ducitur, et ibi venundabitur ad solidos L ».

105. A. ZOLI, *Contadini, signori, agenti del signore. Realtà e simboli di un rapporto quotidiano (secoli VIII-X)*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, XXX, 1 (1990), pp. 3-16.

costituito di beni fondiari ripartiti in quattro luoghi nelle diocesi di Châlons e di Reims. L'insieme formava un patrimonio sufficiente a coprire i bisogni di un personaggio come quello, sia riguardo allo stile di vita, sia alla funzione guerriera: un *pied-à-terre* a Châlons (comprendente un terreno tra la via pubblica e il fiume, con quattro case in concessione), dei boschi che fornivano cibo per allevare i maiali, dei prati da taglio per il foraggio dei cavalli, un bel vigneto ¹⁰⁶.

Infine dovremmo considerare lo specifico punto di vista dei cittadini, di quei cittadini, almeno, che, non essendo né proprietari di patrimoni fondiari né a questi legati da obblighi e vincoli di alcuna natura, interagirono *dall'esterno* con il sistema curtense, semplicemente prendendo atto della sua esistenza nella società del tempo. Il sistema curtense sarà stato per loro un'opportunità per svolgere le attività tipiche della città: un mercato allargato, certo (acquistare e vendere i surplus), ma anche la vendita al dettaglio (come mostra la legislazione carolingia sulla vendita *per deneratas*, quantità di derrate che si vendono a un denaro), la produzione artigianale di lana o di lino (Tournai/Saint-Amand, Saint-Omer) o le altre produzioni industriali localizzate nei *vici* ¹⁰⁷.

Concluderemo con una domanda semplice ed essenziale – anzi due domande, uguali e contrarie, che vanno al cuore del problema: il sistema curtense *ha bisogno* della città? E viceversa: la città *ha bisogno* del sistema curtense?

La risposta, per certi versi intimamente contraddittoria, deve essere articolata tenendo conto di contingenze assai diverse tra il nord e il sud dell'Europa ¹⁰⁸.

Nelle regioni settentrionali la città ha spesso origini mercantili e il mercato cittadino è normalmente alimentato dai surplus del-

106. J.-P. DEVROEY, *Libres et non-libres sur les terres de Saint-Remi de Reims: la notice judiciaire de Courtils (13 mai 847) et le polyptyque d'Hincmar*, in *Journal des savants*, 2006, pp. 65-103, a pp. 91-92.

107. HAGERMANN, *Grundherrschaft und städtischer Besitz* cit., pp. 364-365.

108. Per la diversità di struttura economica e sociale fra le città del nord e del sud dell'Europa vedi O. CAPITANI, *Introduzione* a H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Roma-Bari, 1971 (orig. *Les villes du Moyen Age*, Bruxelles, 1927), pp. v-XLVIII.

l'economia curtense: in qualche caso la città letteralmente *nasce* come espansione di quel sistema produttivo. Il rapporto parrebbe strettissimo – ma è assai meno organico di quanto sembri a prima vista, poiché la crescita delle città non è avviata e sostenuta dal *sistema curtense* in sé, ma dal *surplus agricolo*. Che quel surplus si produca con i meccanismi dell'economia signorile è tutto sommato occasionale, e in qualche modo estraneo rispetto alla logica del ceto mercantile in formazione.

Diversa, in qualche modo opposta, è la situazione nell'Europa meridionale e in particolare in Italia, dove, salvo sporadiche eccezioni, le città esistono *prima* e *a fianco* del sistema curtense, maturando la propria fisionomia indipendentemente da esso. Il rapporto sembra dunque, in questo caso, occasionale, ma è in realtà più organico di quanto sembri: essendo infatti l'identità cittadina (come hanno mostrato gli studi di Philip Jones e di Hagen Keller) fortemente improntata alla componente aristocratica della società¹⁰⁹, il rapporto con l'economia fondiaria – e perciò con l'organizzazione curtense dell'economia – vi risulta, paradossalmente, più stretto.

Fatte salve queste importanti differenze, non si può certo affermare che il sistema curtense abbia bisogno della città per esistere, o che la città abbia bisogno del sistema curtense. Molti furono i rapporti fra le due realtà, molte le sinergie; ma la loro convivenza, nell'Europa dei secoli IX e X, non ebbe nulla di necessario.

109. PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali*, I, Torino, 1978, pp. 185-372 (poi in ID., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, 1980, pp. 3-189); H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, a cura di G. G. MERLO, Torino, 1995 (orig. *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9.-12. Jh.*, Tübingen, 1979).

Discussione sulla lezione Devroey - Montanari

GALETTI: ringrazio Jean-Pierre Devroey e Massimo Montanari per l'innovativa lettura dei rapporti tra sistema curtense e centri urbani nell'Italia centro-settentrionale e nell'area franca settentrionale, che ci spinge a rivedere ulteriormente il 'mito' dell'autosufficienza economica del sistema della curtis e a prendere in considerazione con maggiore attenzione l'articolata e differenziata rete di relazioni, in primo luogo economiche, che li legava. I mercati cittadini giocano in essa un ruolo importante per l'acquisto di prodotti e la commercializzazione del surplus delle aziende, incentivanti per lo sviluppo dell'economia. È possibile percepire e individuare consapevoli e ricercati progetti di ricorso al mercato in senso bidirezionale (curtis-città, città-curtis) per grandi complessi proprietari, tanto più che ormai sappiamo che l'autosufficienza si realizzava non entro la singola curtis, ma entro la rete più o meno ampia dei possedimenti dei singoli proprietari, che potevano comprendere anche dipendenze in ambito urbano? E ancora, è possibile avere una qualche idea, per casi particolari, della consistenza del surplus che finiva sul mercato cittadino e che, quindi, non serviva per coprire le necessità ordinarie degli organismi curtensi? Credo che sarebbe importante quantificarla per definire al meglio l'effettiva portata del 'bisogno' reciproco di rapporti tra città e sistema curtense.

DEVROEY - MONTANARI: comme vous le soulignez, le principe d'autosuffisance s'exerçait dans le cadre des réseaux domaniaux, en fonction de l'ampleur et de la diversité du patrimoine des grands propriétaires. Il serait intéressant de dresser une typologie 1) des productions domaniales: des produits agricoles, céréales, vin, huile surtout et d'autres matières premières comme les métaux, le bois, le sel, la pierre, etc., mais aussi des produits transformés comme les produits alimentaires conditionnés pour la conservation, les draps et les toiles, des outils agricoles, des armes, etc.; 2) des produits consommés par les grands monastères dans le cadre de l'autosuffisance: une liste très semblable

de produits fournis par les réseaux domaniaux (avec des vides selon la nature du patrimoine foncier); 3) les exteriora, c'est-à-dire toute une série de produits artisanaux et de matières premières rares comme des épices, des tissus, etc. Le bon gestionnaire fait la balance entre production et consommation internes pour dégager des surplus qui pourront être vendus sur le marché pour procurer les sommes nécessaires à l'achat des exteriora. Le marché est donc indispensable pour vendre le superflu et acheter le nécessaire. L'organisation interne des monastères permet de repérer des produits habituellement achetés à l'extérieur: au-delà des matériaux nécessaires pour le scriptorium et la liturgie, tout ce qui concerne le vestiaire (vêtements et chaussures) et le luminaire est relèvé plutôt de l'achat en monnaie. Des preuves directes manquent pour désigner le marché citadin comme le lieu préférentiel de ces achats. On a toutefois assez d'indices pour en poser sérieusement l'hypothèse.

CAMMAROSANO: *l'autarchia è non avere debiti. A Perugia alla metà del Duecento il comune pensava di fare fronte alle sue esigenze grazie alle risorse del Chiugi: celebra in una famosa epigrafe il fatto di non avere debiti. Nell'alto medioevo, a Bobbio e altrove e nell'ideologia del Capitulare de Villis, l'orizzonte è quello di fare fronte integralmente, con la propria produzione, alle esigenze. Le esigenze straordinarie (guerra, soprattutto) mettono in crisi questa aspirazione. Per Bobbio si pone il problema generale dei politici: fotografano la situazione in un dato momento, sono massi erratici che non ci consentono di seguire l'andamento reale. Però per Bobbio c'è un masso erratico successivo: a un secolo di distanza Gerberto di Aurillac constaterà la totale dissipazione del patrimonio monastico in favore dei livellari. Dunque erano intervenuti fatti ed esigenze che avevano messo in crisi la dinamica autarchica.*

DEVROEY - MONTANARI: *Vous avez parfaitement relevé les traits essentiels de la mentalité autarcique des puissants qui a été bien analysée par Michel Kaplan à propos du Strategikon de l'aristocrate byzantin Kékauménos au XIe s. L'aristocrate qui n'exerce pas de charge publique doit vivre de son oïkos. Celui-ci doit se suffire à lui-même, notamment par le développement des investissements qui fournissent chaque année un revenu sans nécessiter de réinvestissement: moulins, ateliers, vergers, qui produisent un revenu en nature ou un loyer, arbres qui procureront chaque année un revenu sans effort, troupeaux, qui dégagent de plus un croît. Voilà qui fournit la table en abondance. L'aristocrate atteint à l'autarcie quand il a « du surplus en grain, en vin et tout le reste, semences et ani-*

*maux, comestibles, tous surplus commercables », dont la vente lui fournira de quoi acquérir les produits de luxe nécessaires à sa dignité. Kékauménos précise ce modèle en l'opposant à celui du faible. L'autarcie pour le puissant consiste à avoir plus que le nécessaire, ce qui permet de construire. Le faible lui n'a pas de surplus et ne doit pas bâtir, ce qui le forcerait à emprunter; il doit plutôt planter des vignes et semer du grain, ce qui lui permettra de se nourrir. « L'autarcie est donc bien l'objectif de tous. Pour l'aristocrate, c'est tenir son rang ; pour le faible, c'est se nourrir » (M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VIe au XIe siècle*, Paris, 1992, pp. 493-494). Par rapport à la guerre, il faut noter qu'à l'époque carolingienne, elle procède de l'ordinaire et non pas de l'extraordinaire, puisque les monastères francs doivent contribuer à l'effort de guerre en entretenant un contingent et en fournissant des munitions de bouche, des armes, des charrois, etc. Les faits qui mettent en crise la dynamique autarcique relèvent du fortuit, de l'imprévisible. Dans les statuts de Wala, une partie du patrimoine de Bobbio – à l'intérieur donc de la logique autarcique – était réservée en permanence à répondre à l'imprévisible. Mais, il est également probable que le danger passé, tout ce qui relevait du superflu était vendu.*

MODZELEWSKI: *la mia domanda riguarda il rapporto tra l'ideale monastico di autosufficienza esposto nella regola di san Benedetto e motivata da considerazioni schiettamente spirituali e la consapevole tendenza autarchica implicita nei comportamenti economici di grande proprietà laica, palesata nel Capitolare de Villis. In questo ultimo testo, prezioso proprio perché normativo e a carattere pratico, sono chiaramente leggibili i criteri di scelte economiche. Così, per quanto riguarda i vivarii regi, si ordina che, se il re non arriva nella corte locale e non consuma i pesci, bisogna venderli e mettere pesci nuovi in stagno, ita ut pisces semper habent [cioè che vi siano sempre pesci giovani, degni della tavola regia]. Lo scopo più importante risulta quello di assicurare in qualsiasi momento la disponibilità fisica di un prodotto di altissima qualità, mentre la vendita succede nel caso, quando – venuta a meno la visita del re e per evitare che il pesce, crescendo troppo, perda in qualità – bisogna ricostituire l'allevamento e fare qualcosa con l'eccedente. Si vende quindi il sorappiù diventato inutile per il consumo di lusso. Il mercato è presente in questa norma, ma il legame col mercato risulta un effetto secondario della consapevole tendenza autarcica.*

Per quanto riguarda il rapporto tra queste regole niente affatto ideologiche e la regola di san Benedetto, mi chiedo dunque se in quest'ultimo

no troviamo una razionalizzazione di preferenze economiche e atteggiamenti culturali più generali, presenti nel comportamento sia di proprietari ecclesiastici, che dell'aristocrazia laica e dello stesso re?

Inoltre, dietro la scala di preferenze economiche, presente nell'atteggiamento autarcico della grande proprietà, si cela una gerarchia dei valori, un'assiologia basilare della cultura altomedievale. Per studiare comportamenti economici come fenomeni culturali, ci occorre la collaborazione interdisciplinare con studiosi di antropologia culturale (che sono disponibili all'incontro con gli storici), con sociologi (anche questi più o meno disponibili) e con economisti. Questi ultimi però ci fanno a meno, perché il trionfo pressoché totale del liberismo dottrinario ha privato l'odierna economia universitaria di sensibilità storica e di capacità di prendere in considerazione la varietà culturale del mondo odierno e quello passato. Dobbiamo fare la storia economica senza concorso degli economisti?

DEVROEY - MONTANARI: merci au professeur Modzelewski pour son analyse subtile du paragraphe 65 du Capitulaire de villis consacré à la gestion des viviers dans les villae royales. En fait, le roi donne instruction à ces iudices (les intendants qui supervisent un groupement de villae) de vendre en principe tout ce qui n'est pas strictement nécessaire pour le service direct du roi et le bon fonctionnement des villae elles-mêmes. Pour les besoins du roi et de sa suite, nous dirions que l'idéal auquel le iudex devait se tenir strictement était le « just in time »: palais chauffé et éclairé, lit fait, table dressée et garnie de produits convenables et de vins spéciaux. Alors que le manger semble naturellement provenir de l'intérieur de l'organisme domanial, les vins destinés au roi sont, soulignons-le, apparemment toujours achetés à l'extérieur (§ 8). Le vin en trop est soit expédié vers une autre résidence royale, soit revendu. Si l'on passe de la consommation (royale) à la production (des villae), c'est la nature et l'utilité générale du produit qui détermine son affectation: chevaux expédiés au roi ou conservés pour l'élevage, bovins destinés au travail ou conservés pour l'élevage ou encore abattus et conditionnés pour la viande ou la graisse, porcins, ovins et caprinés conditionnés pour la conservation, etc. Une analyse détaillée du document serait très intéressante. Pour toutes les productions des domaines ruraux, un paragraphe de nature générale (§ 33) prévoit en outre la vente ou la mise en réserve de tout ce qui n'aura pas été utilisé, pour la reproduction du capital productif (semences, élevage, prébende des travailleurs, etc.) ou la consommation au niveau local et dans tout le réseau d'approvisionnement royal. Par contre, les simples poulets

et les œufs (qui ne peuvent n'y être déplacés au loin, ni être conservés à long terme) doivent être vendus s'ils n'ont pas servi localement (§ 39). Cette énumération un peu longue nous amène à la question de la définition, celle du capitulaire lui-même qui sert d'ordonnancement à une catégorie bien particulière de biens du patrimoine royal: les villae qui ont été désignées pour répondre à la couverture des besoins propres du roi 'quas ad opus nostrum serviendi institutas' (et non pas tout le domaine fiscal!); celle ensuite de l'idéal (ou de la mentalité) autarcique. L'autarcie (qui signifie littéralement l'autosuffisance), et la chose est parfaitement claire pour les penseurs de l'Antiquité (on pense évidemment avant tout à Aristote), inclut les échanges qui seront rendus possibles par le dégagement d'un surplus de la production, de sorte que le groupe ne manque de rien, tantôt par production directe, dirait-on, tantôt par acquisition à l'extérieur, grâce à la vente ou à l'échange des surplus. Dans cette mesure, production de consommation et économie domestique ne signifient ni la négation de la monnaie, ni celle du commerce durant l'Antiquité et au Haut Moyen Âge. Par rapport aux thèses de Pirenne, on ne peut pas faire du principe d'autarcie l'antagoniste du commerce et des échanges. Leur caractère réducteur démontre la nécessité de distinguer la « production de consommation » (par le producteur) et la « production d'échange », de poser la question de la nature des agents économiques et sociaux et d'analyser la morphologie et les dimensions multiples de l'échange. Les fouilles de San Lorenzo al Volturno montrent que l'organisme monastique produisait pour consommer, mais aussi pour donner à l'extérieur, par exemple des objets précieux ou des armes aux protecteurs et à la clientèle laïque de l'abbaye.

CARILE: sento la necessità di una definizione del vostro concetto di autarchia e chiedo se il mantenimento delle clientele e il riscatto dei prigionieri vi rientra.

DEVROEY - MONTANARI: dans notre approche au sujet on n'a pas pris en consideration cet aspect là du problème. Nous vous remercions, donc, pour la suggestion. Quant au concept d'autarcie, qu'on vient de préciser, nous soulignons qu'il ne s'agit pas d'un concept qui soit le 'notre', mais du concept que le sources mêmes suggèrent.

HAGEN KELLER, <i>Zentralorte und ihr Umfeld in den Verfügungen der Ottonen und Salier für die Gebiete nördlich der Alpen</i>	pag.	267
Discussione sulla lezione Keller	»	291
CLAUDIA STORTI, <i>Città e campagna nello specchio della giustizia altomedievale</i>	»	293
FLORIAN MAZEL, <i>Cités, villes et campagnes dans l'ancienne Gaule de la fin du VIII^e siècle au milieu du XI^e siècle</i>	»	337
Discussione sulla lezione Mazel	»	391
ROBIN FLEMING, <i>Elites, boats and foreigners: rethinking the birth of english towns</i>	»	393
DANIEL MAKOWIECKI, <i>Animals in the landscape of the medieval countryside and urban agglomerations of the Baltic Sea countries</i>	»	427
KAROL MODZELEWSKI, <i>Sedes idolatriae e plebs de rure. Le città sacre del paganesimo slavo quali capoluoghi dei territori tribali</i>	»	445
Discussione sulla lezione Modzelewski	»	471
EDUARDO MANZANO MORENO, <i>De Hispania a al-Andalus: la transformación de los espacios rurales y urbanos</i>	»	473
MICHEL KAPLAN, <i>Villes et campagnes à Byzance du VI^e au XII^e siècle: aspects économiques et sociaux</i>	»	495
Discussione sulla lezione Kaplan	»	537
ANDREA CASTAGNETTI, <i>Le aristocrazie della Langobardia nelle città e nei territori rurali</i>	»	539
TIZIANA LAZZARI, <i>Campagne senza città e territori senza centro</i> ..	»	621
Discussione sulla lezione Lazzari	»	653
LETIZIA ERMINI PANI, <i>Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione</i>	»	659
Discussione sulla lezione Ermini Pani	»	695
PAOLA GALETTI, <i>Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?</i>	»	697
JEAN-MARIE MARTIN, <i>L'Italie méridionale</i>	»	733
Discussione sulla lezione Martin	»	775

JEAN-PIERRE DEVROEY - MASSIMO MONTANARI, <i>Città, campagna, sistema curtense (secoli IX-X)</i>	pag.	777
Discussione sulla lezione Devroey - Montanari	»	809
PAOLA GUGLIELMOTTI, <i>Beni rurali di enti religiosi urbani e beni urbani di enti rurali</i>	»	815
Discussione sulla lezione Guglielmotti	»	841
LUIGI PROVERO, <i>Terre e case dell'aristocrazia: distribuzione sul territorio e usi sociali (secoli VIII-XI)</i>	»	843
Discussione sulla lezione Provero	»	863
BRUNO ANDREOLLI, <i>Civilitas e rusticitas</i>	»	867
Discussione sulla lezione Andreolli	»	895
FRANCESCO PANERO, <i>Schiavi, servi e homines alterius nelle città e nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli IX-XII)</i>	»	897
Discussione sulla lezione Panero	»	971
ERMANNO ARSLAN, <i>Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia</i>	»	975
FABRIZIO CRIVELLO, <i>La rinascita del paesaggio agreste e dell'iconografia urbana</i>	»	1007
Discussione sulla lezione Crivello	»	1029
PERRINE MANE, <i>Les représentations urbaines de la vie des campagnes (Xe-XIIIe siècle)</i>	»	1031
GIULIANO PINTO, <i>I nuovi equilibri tra città e campagna in Italia fra XI e XII secolo</i>	»	1055
Discussione sulla lezione Pinto	»	1083